

# Geografie e storie letterarie

Studi per William Spaggiari

A cura di

Stefania Baragetti, Rosa Necchi, Anna Maria Salvadè

ISSN 2281-9290  
ISBN 978-88-7916-894-6

Copyright 2019

*LED* Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto  
Via Cervignano 4 - 20137 Milano  
Catalogo: <https://www.lededizioni.com>

I diritti di riproduzione, memorizzazione elettronica e pubblicazione con qualsiasi mezzo analogico o digitale (comprese le copie fotostatiche e l'inserimento in banche dati) e i diritti di traduzione e di adattamento totale o parziale sono riservati per tutti i paesi.

---

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da:  
AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108 - 20122 Milano  
E-mail [segreteria@aidro.org](mailto:segreteria@aidro.org) <<mailto:segreteria@aidro.org>>  
sito web [www.aidro.org](http://www.aidro.org) <<http://www.aidro.org/>>

---

*In copertina:*

Bernardino Pasta, *La lettura* (1860 ca.), collezione privata.  
Per gentile concessione della Pinacoteca cantonale Giovanni Züst,  
Rancate (Mendrisio), Cantone Ticino, Svizzera.

*Videompaginazione:* Paola Mignanego  
*Stampa:* Logo

# Sommario

<i>Premessa</i>	9
<i>Tabula gratulatoria</i>	11
<i>Bibliografia degli scritti di William Spaggiari</i>	15

---

## STUDI PER WILLIAM SPAGGIARI

Boccaccio, Dioneo e il «plaisir du texte». Saggio di un nuovo commento al <i>Decameron</i> : la novella I 4 <i>Alfonso D'Agostino</i>	33
Un percorso metrico negli <i>Amores</i> di Boiardo. I sonetti <i>cruciati</i> <i>Gabriele Baldassari</i>	39
Appunti per il «Ricobaldo» di Boiardo: Ammiano Marcellino e Biondo Flavio <i>Antonia Tissoni Benvenuti</i>	47
Una scheda folenghiana: da Luciano di Samosata ad Acquario Lodola <i>Mariantonietta Acocella</i>	53
Una Madera padana: la <i>Descriptio</i> di Giulio Landi (1574) <i>Guglielmo Barucci</i>	63
Una preistoria della letteratura. I <i>Poeti italiani</i> di Alessandro Zilioli <i>Franco Arato</i>	69
Testimonianze dialettali in un <i>Diporto Academico</i> di Agostino Lampugnani (1653) <i>Paolo Bongrani</i>	77
Alcuni appunti sul corredo tecnico di un arcade, Eustachio Manfredi <i>Andrea Campana</i>	83
Commento al <i>Saggio di storia metallica della Russia</i> di Francesco Algarotti <i>Michail G. Talalay</i>	91
Baretti, o dell'impazienza <i>Diego Varini</i>	99
«Di che non son capaci le donne!». Voci femminili nell'epistolario di Metastasio <i>Stefania Baragetti</i>	105
<i>Ripano</i> , I-III: autoritratto del Parini da giovane <i>Uberto Motta</i>	111
Note sulla politica delle celebrazioni al tempo delle nozze di Ferdinando d'Asburgo e Beatrice d'Este <i>Francesca Savoia</i>	119

Il Parini di Giulio Natali <i>Alessandra Di Ricco</i>	127
Giovenale al Prado. Le «garrule satirette» di Pietro Napoli Signorelli <i>Joël F. Vaucher-de-la-Croix</i>	135
Fra satira e scienza: Ferdinando Galiani vulcanologo <i>Anna Maria Salvadè</i>	141
Pietro Verri tragico <i>Roberta Turchi</i>	147
Spigolature sugli eretici modenesi del Cinquecento nel carteggio inedito tra Girolamo Tiraboschi e Gaetano Marini <i>Enrico Garavelli</i>	155
Ottave disperse di una inedita parodia della <i>Liberata</i> nelle carte Serassi <i>Cristina Cappelletti</i>	161
Due note sulla <i>Feroniade</i> di Vincenzo Monti <i>Annalisa Cipollone - Carlo Caruso</i>	167
Incerti di Melpomene: varia fortuna di Monti tragediografo nella «Gazzetta di Weimar» (1787-1789) <i>Arnaldo Bruni</i>	175
Postilla sulla ricezione omerica di Vincenzo Monti. Attorno a un cartiglio dell'autografo della lezione pavese su Diomede e Ulisse <i>Luca Frassinetti</i>	181
Vincenzo Monti nella <i>Nuova Crestomazia italiana per le Scuole secondarie</i> di Tallarigo e Imbriani <i>Sandra Carapezza</i>	187
Dilemmi di un 'biografo imparziale'. Un episodio della fortuna di Boccaccio in Inghilterra <i>Francesca Fedi</i>	193
«Nulla manchi alla fedeltà che vi siete proposta». Una lettera inedita a Francesco Reina <i>Alberto Cadioli</i>	199
A Parma e poi... a Milano. Cenni sull'attività tipografico-editoriale di Luigi Mussi (1802-1814) <i>Arnaldo Ganda</i>	205
Gli ultimi desideri della contessa Elisabetta Contarini Mosconi <i>Gian Paolo Marchi</i>	211
Appunti sul carteggio Giordani-Canova <i>Matteo Ceppi - Claudio Giambonini</i>	219
«Onde cessò d'Umanitade il pianto». Note sul <i>Trionfo della vaccinia</i> (1810) di Gioachino Ponta <i>Rosa Necchi</i>	227
«Nella ferragine delle sminuzzate parti». Modernità e divisione del lavoro: ancora su Rasori e «Il Conciliatore» <i>Duccio Tongiorgi</i>	233
Jacopo Ortis tra irrealtà della storia e impotenza dell'uomo <i>Nicolò Mineo</i>	239

Di Ugo Foscolo lettore (maldisposto) del <i>Decameron</i> <i>Giuseppe Nicoletti</i>	251
Tre lettere di Ugo Foscolo conservate presso la Biblioteca Comunale di Treviso: per l' <i>Epistolario</i> 1825-1827 <i>Paolo Borsa</i>	257
Una traduzione ottocentesca delle <i>Lettres persanes</i> di Montesquieu <i>Fabio Forner</i>	263
Nuove tracce di lettura dell' <i>Encyclopédie méthodique</i> nello <i>Zibaldone</i> <i>Maria de las Nieves Muñiz Muñiz</i>	269
Sulla struttura di <i>Alla sua Donna</i> <i>Simone Albonico</i>	275
Idillio e romanzo. Sulla <i>Storia di un'anima</i> di Giacomo Leopardi <i>Paolo Colombo</i>	283
Leopardi nelle lettere di Alessandro Poerio <i>Giuseppe Izzi</i>	289
Un acquisto mancato e un dono ricevuto (K. Witte e G. Leopardi) <i>Angelo Colombo</i>	295
Sull'autografo leopardiano della <i>Batracomiomachia</i> <i>Irene Botta</i>	301
Il primo ritorno in Italia di Antonio Panizzi <i>Maurizio Festanti</i>	307
Per l'edizione critica degli abbozzi drammatici di Carlo Tenca <i>Alfredo Cottignoli</i>	313
Lucia nei <i>Promessi sposi</i> <i>Francesco Spera</i>	319
«Il canto XVI del Tasso» di Manzoni e Visconti <i>Cristina Zampese</i>	327
Un complicato fantasma. Su tre pagine narrative <i>Rinaldo Rinaldi</i>	335
Edgar Degas and Italy <i>Denis V. Reidy</i>	341
Francesco Zambrini a Giovanni Ghinassi, «per la nostra Commissione» <i>Paola Vecchi Galli</i>	347
Grottesco tarchettiano <i>Annamaria Cavalli</i>	353
Di una rara miscellanea per nozze di Leone Vicchi (1872) <i>Angelo Romano</i>	359
<i>Shylock</i> : il debutto assoluto di Svevo, <i>step by step</i> <i>Paolo Briganti</i>	369
Su Giacosa novelliere 'valdostano'. Variazioni su <i>Un minuetto</i> <i>Corrado Viola</i>	375
Il «velo nero». In margine ad alcune <i>Rime nuove</i> di Carducci <i>Matilde Dillon Wanke</i>	383

«Pigro il pizzaccherin si rizza a volo» (RN LXXIV 6). Commento di un verso carducciano <i>Matteo M. Pedroni</i>	387
Enotrio Romano e la cultura universitaria a Bologna tra Comune e Ateneo <i>Marco Veglia</i>	393
<i>En attendant... Margot</i> . Giosuè Carducci e il mancato arrivo della Regina Margherita a Madesimo (14 agosto 1891) <i>Guglielmo Scaramellini</i>	401
Poesie carducciane e liriche da camera <i>Giuseppe Rocca</i>	409
Ellen Perkins, l'angelo del male. In margine a un personaggio salgariano <i>Alberto Brambilla</i>	415
La memoria dell'Infinito. Sul <i>Torrente</i> di Saba <i>Gianmarco Gaspari</i>	421
In nome della nazione e della conoscenza: i diari antartici di Robert Falcon Scott <i>Nicoletta Brazzelli</i>	429
Note sul rapporto militari/civili nella memorialistica della Grande Guerra <i>Vittorio Roda</i>	437
Tra il Lete e Mnemosine. Note sul riuso del <i>Purgatorio</i> nello <i>Zauberberg</i> <i>Maria Gabriella Riccobono</i>	443
Valmorbia, Portovenere, Rapallo: sospensioni montaliane <i>Christian Genetelli</i>	451
Una lettera di Augusto Campana a Giovanni Galbiati <i>Giuseppe Frasso</i>	457
Un carteggio pariniano all'Ambrosiana: lettere tra Giovanni Galbiati e Guido Mazzoni <i>Marco Ballarini</i>	463
Una questione privata. Qualche riflessione sull'articolo <i>Il mio voto al PCI</i> di Pier Paolo Pasolini <i>Fabio Danelon</i>	471
Dare e avere per Manlio Cecovini <i>Giorgio Baroni</i>	477
Noterelle su un 'vecchio progetto normanno' <i>Silvia Fabrizio-Costa</i>	483
Bisogno di cose vere nella narrativa del Duemila <i>Gino Tellini</i>	489
Cartoline per Lugano <i>Gino Ruozzi</i>	495
<i>Indice dei nomi</i>	503

Matteo M. Pedroni

## «Pigro il pizzaccherin si rizza a volo» (RN LXXIV 6)

### Commento di un verso carducciano

DOI: <https://dx.doi.org/10.7359/894-2019-pedr>

Da gli scopeti de la bassa landa  
Pigro il pizzaccherin si rizza a volo:  
Con gli strilli di chi mercé dimanda  
Levasi de le arzàgole lo stuolo<sup>1</sup>

1. Nella seconda edizione delle *Occasioni*, uscita nel 1940, si leggeva per la prima volta *Alla maniera di Filippo De Pisis*, aperta da una fucilata letale e abilissima: «Una botta di stocco nel zig zag / del beccaccino» (vv. 1-2). Due anni prima, Luigi Messedaglia precisava «Infatti [che] il volo – notissimo – del beccaccino è di una celerità giustamente definita da un ornitologo e cacciatore, l'Arrigoni degli Oddi, vertiginosa: volo, al primo momento, tutto a zig-zag, rasente terra, leggerissimo, e poi diritto e assai rapido: l'antitesi, in altri termini, del 'pigro'»<sup>2</sup>. Tornando indietro di altri quindici, quando Montale stava brillantemente riabilitando, dopo secoli di menzogne, anche – e soprattutto – carducciane<sup>3</sup>, l'«Upupa, ilare uccello / calunniato dai poeti», Giuseppe Bonelli a sua volta descriveva lo zig-zag del beccaccino e attaccava il vate maremmano: «Del pari il beccaccino. Se c'è un uccello sveltissimo, insofferente della ferma, dal volo duplice a zigzag e poi diritto, è questo; e Carducci lo ha definito 'il pigro'!»<sup>4</sup>.

Come la crociata del giovane Montale in favore dell'upupa aveva preso le mosse dall'*Anticarduccianesimo postumo* di Croce<sup>5</sup>, che legava insieme la storia delle critica carducciana alla denuncia di un errore ornitologico, così non si può escludere che qualche affinità colleghi *Alla maniera di Filippo De Pisis* agli articoli di un Messedaglia o di un Bonelli, a loro volta epigoni di un orientamento della critica letteraria 'bolognese', per non dire della cerchia carducciana, a cavallo tra Otto e Novecento.

---

<sup>1</sup> G. Carducci, *All'autore del «Mago»*, in Id., *Rime nuove*, edizione critica a cura di E. Torchio, Modena, Mucchi, 2017, pp. 144-145 (*Edizione Nazionale delle Opere di Giosue Carducci*, vol. IX, t. 2).

<sup>2</sup> L. Messedaglia, *Dall'upupa dei «Sepolcri» alle allodole delle «Faville del maglio»*. *Osservazioni e divagazioni di ornitologia letteraria*, in «Atti e memorie dall'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», s. V, XVI (1937-1938), pp. 1-74: 51.

<sup>3</sup> M.M. Pedroni, *Caccia all'upupa. Premesse a un osso di Montale (1892-1923)*, in Marco Praloran. *Lo stile di uno studioso*, studi in memoria di Marco Praloran, raccolti da S. Albonico, a cura di S. Calligaro, A. Di Dio, Pisa, ETS, 2013, pp. 209-228.

<sup>4</sup> G. Bonelli, *Storia naturale e letterati*, in *Commentari dell'Ateneo di scienze, lettere e arti in Brescia per l'anno 1923*, Brescia, tip. Ist. Figli di Maria Immacolata, 1924, pp. 5-37: 21.

<sup>5</sup> A. Roncaglia, *Carducci, il Medio Evo e le origini romanze (con un prologo su Carducci e Montale)*, in *Carducci e la letteratura italiana. Studi per il centocinquantesimo della nascita di Giosue Carducci*, Atti del Convegno (Bologna, 11-12-13 ottobre 1985), a cura di M. Saccenti, Padova, Antenore, 1988, pp. 117-118.

2. Un allievo di Carducci, Giovanni Pascoli, sul «Marzocco» del 1896 si batteva contro gli «errori di indeterminatezza» e gli «errori del falso», puntando il dito però lontano, prudentemente, contro Leopardi<sup>6</sup>. Più coraggioso, anche se da una sede più ritirata e con tono sorridente, da *Caccie e costumi degli uccelli silvani*, un bibliotecario dell'Università di Bologna e futuro segretario di Carducci, Alberto Bacchi della Lega<sup>7</sup>, denunciando le imprecisioni dei poeti in ambito ornitologico, denunciava anche il *qui pro quo* carducciano nelle *Risorse di San Miniato al Tedesco*: «vi è dubbio, dico, che questo Cuculo sia invece l'Assiuolo»<sup>8</sup>. Bacchi della Lega 'dimenticava' però di menzionare l'«upupa funèbre» di *Giambi ed Epodi* nonché il «pigro» beccaccino di *Rime nuove*, raccolta allora giunta alla seconda edizione (1889). Almeno del beccaccino si ricorderà un altro esponente della cerchia carducciana, Corrado Ricci<sup>9</sup>, allora direttore della Pinacoteca di Brera ed ex collega di Bacchi della Lega all'Università: «ma il Bacchi della Lega reclama anche in arte (ed ha ragione da vendere) la precisione. Perciò nemmeno perdona al grande Carducci d'aver chiamato *tardo*<sup>10</sup> quel fulmine del pizzacchino»<sup>11</sup>.

Questo brillante articolo di Ricci usciva un mese dopo la seconda edizione zanicchiana delle *Poesie* di Carducci, in cui era riproposta una nota apparsa nella *princeps* delle *Rime nuove*, del 1887, in cui si chiariva ai lettori il significato del regionalismo «pizzaccherino». Vi entrava il nome di Bacchi della Lega e – c'è da credere – anche le ragioni delle sue future 'dimenticanze':

*Pizzaccherino* in Romagna e *pizzaccheretto* in Bologna chiamano il *Beccaccino reale*. «Conosciamo un altro uccello simile al suddetto [cioè alla beccaccia, di cui prima l'autore ha parlato], ma la metà più piccolo: a Roma lo chiamano *pizzarda*, noi *pizzaccheretto*»: così un vecchio scrittore bolognese, Vincenzo Tanara, nel trattato *La caccia degli uccelli* pubbl. in Bologna, presso Romagnoli Dall'Acqua, 1886, dal mio buon amico dott. Alberto Bacchi della Lega, ch'è un'autorità così in cinegetica come in bibliografia.<sup>12</sup>

La nota di Carducci riprendeva pari pari il testo della lettera di Bacchi della Lega del 24 maggio 1887, a ridosso dunque della stampa delle *Rime nuove*, terminata il 20 giugno:

<sup>6</sup> G. Pascoli, *Pensieri e discorsi*, MDCCCXCV-MCMVI, seconda edizione, Bologna, Zanichelli, 1914, p. 59: «l'errore dell'indeterminatezza, per la quale, a modo d'esempio, sono generalizzati [...] le capinere e i falchetti [...] col nome [...] di uccelli. Errore d'indeterminatezza che si alterna con l'altro del falso, per il quale [...] tutti gli uccelli [...] si riducono [...] a usignolo» (*Il Sabato*); «Pensate ai fiori e agli uccelli, che sono de' fanciulli la gioia più grande e consueta: che nome hanno? S'ha sempre a dire uccelli, sì di quelli che fanno *tottavi* e sì di quelli che fanno *crocro*?» (*Il fanciullino*, ivi, p. 41). E se nel '95, intervistato dall'Ojetti, Pascoli rimprovera a Carducci l'aver posto sui cipressi di *Davanti san Guido* nidi d'usignolo, lo fa indirettamente, criticando D'Annunzio del medesimo errore (cfr. A. Traina, *Esegesi pascoliane*, in Id., *Poeti latini (e neolatini). Note e saggi filologici*, vol. IV, Bologna, Pàtron, 1994, pp. 259-263, 271-272).

<sup>7</sup> Su Bacchi della Lega, cfr. G. Pecci, *Alberto Bacchi della Lega ornitologo e bibliografo faentino, segretario ed amico di Giosue Carducci*, in «Studi romagnoli», 6 (1955), pp. 225-241.

<sup>8</sup> A. Bacchi della Lega, *Caccie e costumi degli uccelli silvani. Descrizioni*, Città di Castello, Lapi, 1892, p. 81.

<sup>9</sup> Su Ricci a Bologna, cfr. G. Bosi Maramotti, *Gli anni bolognesi di Corrado Ricci*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», CI, Lettere e Filosofia, s. IV, 5 (2000/2), pp. 489-499.

<sup>10</sup> Ricci cita certamente a memoria e così confonde il «tardo augel palustre» (opposto al «fulmine del vero») di *La stampa e la riforma* con il «pigro pizzaccherin» di *All'autore del «Mago»*.

<sup>11</sup> C. Ricci, *Riabilitata!*, in «Il Marzocco», 27 luglio 1902.

<sup>12</sup> Carducci, *Rime nuove*, p. 148.

Egregio Sig. Professore

Il *Pizzacaretto* o *Pizzacarinò* che chiamano a Bologna, è precisamente il Beccaccino reale. Ed oltre l'autorità dei vocabolari del dialetto, le riferirò l'esempio del Tanara da me pubblicato, il quale dice a pag. 351: «*Conosciamo un altro uccello simile al suddetto* (cioè alla Beccaccia, di cui prima ha parlato) *ma la metà più piccolo; a Roma lo chiamano Pizzarda, noi Pizzaccheretto*». E questo si riferisce, non v'ha dubbio, al Beccaccino.

Ve ne sono due sorta: uno, il *Beccaccino reale*, è quello che nel levarsi a volo fa un verso simile al belar dell'agnellino; l'altro, il *Beccaccino sordo*, o *Frullino* è quello che levandosi non fa alcun verso; e perciò fu detto *sordo*. Differiscono pochissimo fra loro di statura e di divisa; e facilmente si mescolano e confondono, dai poco pratici.

Nella speranza di averle dato la risposta ch'ella desiderava, le stringo di cuore la mano.<sup>13</sup>

Quale fosse stata la richiesta di Carducci a proposito del beccaccino non è dato sapere e parrebbe non averlo capito precisamente nemmeno Bacchi della Lega, se s'interpreta l'ultima frase non come una formula di commiato ma come espressione di una «speranza» concreta. Sta di fatto che dopo la spiegazione linguistica, Bacchi della Lega indugia su due varietà di beccaccino, quello «reale» e quello «sordo» o «Frullino», facilmente confusi dai «poco pratici». Erano forse già giunte a Carducci delle voci critiche sul suo pigro pizzaccherino, tali da indurlo a qualche minima verifica ornitologica? La poesia dedicata a Severino Ferrari circolava ormai dal 1884, quando era apparsa, anepigrafa, sulla «Cronaca Bizantina» e nello stesso anno, con il titolo *A Severino*, nella prima edizione del poemetto *Il Mago*?<sup>14</sup>

3. A quell'epoca i dubbi di Carducci non erano tanto ornitologici quanto ortografici, come testimonia il poscritto della lettera a Severino Ferrari del 1° aprile 1884, che accompagnava una stesura della poesia, intitolata *A Severino F.*: «*pizzaccherin* è scritto bene?»<sup>15</sup>. Le oscillazioni (*pizzaccherino*, *pizzaccherino* e *pizaccherino*), le correzioni (da *-rr-* a *-r-*)<sup>16</sup> e le probabili indecisioni<sup>17</sup> sono la prova concreta di una difficoltà nella gestione di una parola estranea alla toscanità di Carducci<sup>18</sup>.

Ma la scelta del regionalismo ornitologico incideva pure sul suo immaginario poetico e sui rodati meccanismi della sua scrittura. Il laboratorio delle *Rime nuove*, tra manoscritti e stampe, offre una panoramica chiarissima sulle abitudini carducciane nel trattamento del mondo uccellino, in cui imperversano – com'è normale in un classicista pre-pascoliano – gli «errori di indeterminatezza». Imperversano gli «augelli», di poco seguiti dagli «uccelli» e dalla ristretta cerchia di volatili, la cui determinatezza non esclude la falsità (gli «errori del falso»): usignoli/usignuoli/rusignoli/rusignuo-

<sup>13</sup> Casa Carducci, Bologna, *Corrispondenti*, cart. VI, nrr. 1193-1199. Ringrazio Marco Petrolli per la gentile collaborazione.

<sup>14</sup> S. Ferrari, *Il Mago. Arcane fantasie, aggiuntevi le rime di eccellenti poeti all'autore*, Roma, Sommaruga, 1884. Questo volume non è considerato nell'edizione Torchio.

<sup>15</sup> Carducci, *Rime nuove*, p. 513.

<sup>16</sup> Ivi, p. 516: in un autografo si legge la correzione «pizzaccherrin»; nel passaggio dalle due edizioni dell'84 alle edizioni successive si passa da *-z-* a *-zz-*.

<sup>17</sup> «la seconda *-z-* è quasi invisibile, probabilmente per un problema d'inchiostrazione della penna» (ivi, p. 514) e forse per una indecisione nella scrittura.

<sup>18</sup> Il regionalismo venne però prontamente diffuso da Policarpo Petrocchi, che nella fascia inferiore del suo *Dizionario universale della lingua italiana*, rinviando a Carducci, inseriva le voci «Pizzaccheretto e Pizzaccherino». Seguirà poi anche il *Dizionario moderno* di Panzini.

li; lodole/allodole; palombi/colombi; nibbi/avvoltoi; sparvieri; aquile e falchi; gufi e cigni; passeri/passere/passere; rondoni; pulcini e galli. Il pizzaccherino è il primo uccello che nelle *Rime nuove* non sia di carta, certamente lì approdato attraverso la mediazione di Severino Ferrari, che alle lettere al professore allegava e alternava «quaglie», «anitre selvatiche» e anche «beccaccini», cacciati dal fratello<sup>19</sup>. Due lettere in particolare attirano la nostra attenzione: quella del 2 aprile 1884, con cui Ferrari risponde all'invio dei versi *A Severino F.* e tacitamente alla domanda ortografica di Carducci («Spero che un volo di beccaccini o pizzaccherini verrà come quelli che 'alzando il dito con la morte scherzano e dicendo *io io io ia ia* si lasceranno ischidionare'») <sup>20</sup> e quella del 13 settembre 1878: «Poiché questi uccelletti [più sotto «beccaccini»] vissuti in mezzo alle valli tra l'aria e l'acqua marcia e tra le bestemmie dei falciatori di fieno non avranno certo l'educazione la fierezza e forse ne anche la voglia di pregare Lei *di aggradirli e assaporarli*; però ho pensato io di farne le veci e di porgerle quelle preghiere a loro nome e mio»<sup>21</sup>. Prove sicure, queste, dell'abitudine dei beccaccini tra i due uomini e indizi probabili che quel «mercé dimandano» delle arzagole discenda dal *pregare* di Severino.

Il pizzaccherino, in poesia, è comunque un intruso, necessitante – se ne rende subito conto Carducci – di un trattamento di favore. Tra le attenzioni riservategli, oltre al rispetto dell'ortografia (1884) e alla premurosa (quanto rara nelle *Rime nuove*) nota linguistica (1887), si apprezza la cura nella ricreazione di un biotopo realistico.

Gli autografi tracciano un percorso assai lineare nella presa di coscienza da parte di Carducci dell'eccezionalità del «pizzaccherino» in un immaginario poetico poco sensibile al realismo naturalistico. Nella prima stesura conservata, del 1° aprile 1884, che Torchio attribuisce al «primo getto»<sup>22</sup>, Carducci stende i cinque versi iniziali, li modifica e poi li copia immediatamente; quindi si concentra sulla seconda strofa, quella del pizzaccherino, scritta una prima volta ancora sul *recto* del foglio, poi trascritta con varianti sul *verso*:

Tra gli stipeti de la bassa landa  
Pigro il pizzaccherin lanciassi a volo  
E col sospir di chi si raccomanda  
Passa di neri uccelli un lento stuolo [01r, vv. 5-8]

Tra gli stip|eti\ de la bassa landa  
Da gli stipeti de la bassa la[n]da  
Pigro il pizzachlerlin drizzassi a volo  
rizzassi

<sup>19</sup> Cfr. *Lettere di Severino Ferrari a Giosue Carducci*, a cura di D. Manetti, con note bio-bibliografiche, Bologna, Zanichelli, 1933, p. 3 («Povere bestie!»), p. 6 («beccaccini»), p. 7 («anitre selvatiche»), p. 12 («Ha ricevuto i beccaccini?»), p. 68 («spero di venire con un pigollo di quaglie»), ecc. Ringrazio Claudio Mariotti per avermi indirizzato alla consultazione dell'epistolario ferrariano.

<sup>20</sup> *Lettere di Severino Ferrari a Giosue Carducci*, p. 53. Citando il Petrarca di *Rvf* 128, v. 67 («Ch'alzando 'il dito co' la morte scherza»), Ferrari alludeva al saggio di commento carducciano del '76, in cui veniva citato il Marsili: «quando combattono, alzando il dito e dicendo *io io* [imita il parlar di quelli stranieri: forse era *ia ia*]» (*Rime di Francesco Petrarca sopra argomenti storici morali e diversi*, Saggio di un testo e commento nuovo col raffronto dei migliori testi e di tutti i commenti, a cura di G. Carducci, Livorno, Vigo, 1876, p. 112).

<sup>21</sup> *Lettere di Severino Ferrari a Giosue Carducci*, p. 6.

<sup>22</sup> Carducci, *Rime nuove*, p. 514.

Con gli strilli di chi si raccomanda

De le arzavole plassa

Levasi de le arzalvolle lo stuolo

[01v, vv. 5-8]<sup>23</sup>

Eletto il «pizzaccherin» al v. 6, la natura carducciana riprende il sopravvento con quel «lento stuolo» di «neri uccelli» che «Passa» (v. 8), parente degli «Stormi d'uccelli neri, / Com'esuli pensieri» di *San Martino* (fine 1883), e affine agli «augelli» che «dicono» le «requie lamentose» di *Anacreontica romantica* (1873). Ma lo scarto tra il pizzaccherino, prelevato direttamente da un canneto romagnolo, e gli astratti «uccelli neri» non sfugge al poeta, che interviene con una mossa unica negli autografi della raccolta: dal nome di famiglia («uccelli») al nome di una specie, per di più ancora ignota alla poesia («arzavole»).

Gli uccelli di Carducci possono mutare registro (da augelli a uccelli e viceversa), genere (da passerii a passere) e grafia (da palombi a colombi, da rosignoli a usignoli ecc., da avvoltoio ad avoltoio), possono uscire da una metafora (da «aprilii» a «passerii», infine «augei»)<sup>24</sup>, oppure sparire, come il «pulcin» e gli «augellini» cacciati dai «gatti» nell'*Idillio di maggio*, o convivere in una variante alternativa con altri, prima che il poeta decida chi mandare avanti («nibbio» e «avvoltoio» ne *La tomba nel Busento*): in un solo caso però uccelli di carta sono promossi a uccelli reali. Le «arzavole», poi «arzagole» e infine, a indicare una pronuncia non scontata, «arzàgole» sono le degne coprotagoniste di questa strofa, vere come vero è il pizzaccherino, le cui mosse però ancora non soddisfano il poeta. Infatti «drizzasi» e poi «rizzasi» vengono a sostituire «lanciasi», incapace di esprimere lo scatto repentino dell'uccello. In 04r si giungerà alla lezione definitiva, perfettamente calibrata nel chiasmo fonico e nella successione delle /i/ («pizzaccherin si rizza»). La spinta impressa alla partenza del beccaccino induce Carducci a scartare il «passa» delle neonate «arzavole» (01v, v. 8a), subito sostituito da «Levasi» (8b). La scena ha così raggiunto una sua coerenza, nel rappresentare l'attimo in cui – disturbati forse dall'uomo, probabilmente dal cacciatore – gli uccelli prendono il volo, solitario e veloce quello del beccaccino, lento e collettivo quello delle anatre, che impaurite «si raccomandano».

4. La nota del 1887 svolge dunque funzioni diverse: spiega il significato di «pizzaccherino», sottolinea l'ambientazione romagnola, allude al contesto venatorio («cinegetica») e omaggia il devoto Bacchi della Lega. Al quale quel «pigro» non doveva destare particolare preoccupazione, visto che nel suo *Manuale del cacciatore* (1876), al beccaccino reale si abbinavano sia la rapidità del volo sia la 'pigrienza', pur saltuaria e rara<sup>25</sup>. Il passaggio da «lanciasi» a «si rizza» rivela – a mio vedere – l'intenzione di Carducci di chiarire il senso di «pigro», dissociandolo dal volo, rapido, e confinandolo al carattere dell'animale.

L'articololetto di Corrado Ricci del 1902 è significativo perché riprende, pur bonariamente, il discorso pascoliano sulla fedeltà alla natura, che a partire dal 1910 sarà poi raccolto da Enrico Thovez ne *Il Pastore, il Gregge e la Zampogna*, libro centrale per la nascita della critica carducciana. Significativo è pure il fatto che la questione del pigro pizzaccherino, sollevata da Ricci, sembra influenzare la storia del commento di questo

<sup>23</sup> «Le liste nere [della busta listata a lutto] interessano tanto i bordi sup., inf. e sx, quanto il centro del foglio: il che rende leggibili alcune lettere (le segnali fra stanghette) solo con una forte luce radente» (ivi, p. 513).

<sup>24</sup> Ivi, pp. 337-338.

<sup>25</sup> A. Bacchi della Lega, *Beccaccino reale. Pzacara - Romagna. Scolopax gallinago Linn.*, in Id., *Manuale del cacciatore e dell'uccellatore*, colla particolar descrizione delle caccie romagnuole, Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1876, p. 250.

verso carducciano. Nel 1906 L. De-Mauri ristampava *Il Mago*, corredandolo di «cenni biografici-esplicativi e note», che ben dimostrano il suo attaccamento a Severino Ferrari, di cui, nel '92, aveva già pubblicato i *Versi*<sup>26</sup>. Si trova così a commentare la poesia di Carducci, che funge da prefazione al poemetto, e lo fa soffermandosi soprattutto sul pizzaccherino, la cui pigrizia è assicurata da Paolo Savi nell'*Ornitologia toscana*:

«Appena arrivati, dopo le prime acque d'Agosto, e non han peranche conosciuto il pericolo della vicinanza dell'uomo, vedendolo approssimare s'acquattano, e, come le quaglie, solo prendono il volo quando quasi si è per metter loro i piedi addosso». – Ecco perché Carducci lo dice *pigro*. – «Ma dopo avere un poco soggiornato s'infurbiscono, ed al sentire del più piccolo romore si frullano». (*Savi, Ornitologia Toscana, Pisa, Nistri, 1827. – V. pure Tanara Vinc., La caccia degli uccelli, a cura di Alb. Bacchi della Lega: Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, '86, Scelta di curiosità lett. ined. o rare, pag. 351.*)<sup>27</sup>

«Ecco perché Carducci lo dice *pigro*»: da questo enunciato si può facilmente inferire un'intenzione comunicativa agonistica, rivolta cioè a confutare un'interpretazione diversa, qui sottaciuta, di «pigro». Non credo sia azzardato pensare all'interpretazione di Ricci, che avrà probabilmente preso piede tra una parte dei lettori di Carducci. Nel 1913, in uno dei vari 'dizionarietti carducciani' allora circolanti, quello di Capelli, si può leggere: «Lo dice pigro perché quando sente il cacciatore si nasconde e non si leva a volo se non quando il nemico gli è prossimo»<sup>28</sup>. Segue, nel '14, la conferenza dantesca di Corrado Ricci in Orsanmichele, in cui il presunto errore carducciano si aggrava e contrappone alla «sincerità» di Dante, secondo un'argomentazione che parrebbe ripresa da Thovez:

Potranno il Parini e il Foscolo chiamar notturna e lugubre l'upupa; il Carducci dir lento il fulmineo pizzaccherino; il Rapisardi far saltellar per le aiuole il pettirosso che dal volo o dai rami mai scese a terra se non ferito o morto.

Potranno altri per la necessità e lo splendore dell'immagine o del verso forzare la verità. Dante no. Egli è grande, leale, severo: ascolta e guarda ciò che natura dice in mostra; e la sincerità delle sue immagini non è piccola parte della sua grandezza.<sup>29</sup>

Botte e risposte a distanza di anni per quel «pigro pizzaccherin» che Carducci ritrae da vivo dopo averlo assaporato in molte occasioni, forse anche in compagnia di Severino, a cui è dedicato. Un dibattito minimo ma sufficiente a inquadrare il nascere di un filone della critica carducciana destinato a durare. Un dibattito minimo, di cui, perduta la ragione e anche la memoria, resistono lontani riflessi, ormai privi di qualsiasi polemica, nei commenti dei moderni<sup>30</sup>.

<sup>26</sup> L. De-Mauri è Ernesto Sarasino, libraio milanese morto nel 1927, piemontese di origine, poi emigrato in Argentina. Aveva pubblicato a Modena nel 1892 i *Versi* di Ferrari: *Versi raccolti ed ordinati*, Modena, Sarasino, 1892.

<sup>27</sup> S. Ferrari, *Il mago: arcane fantasie, aggiuntevi le rime di eccellenti poeti all'autore (Carducci, Marradi, Guerrini)*, con cenni biografici-esplicativi e note di L. De-Mauri, Torino, Libreria Antiquaria, 1906, p. 31.

<sup>28</sup> L.M. Capelli, *Dizionario carducciano*, Firenze, Giusti, 1913, p. 88.

<sup>29</sup> C. Ricci, *Il paesaggio dantesco* [1914], in Id., *Ore ed ombre dantesche*, Firenze, Le Monnier, 1920, pp. 118-119. «Lettura fatta nella Sala di Dante Orsanmichele il 20 febbraio 1914» (ivi, p. 95). Si veda pure la riscrittura narrativa (e carducciana) di *Riabilitata!*: C. Ricci, *L'upupa immonda*, in Id., *Figure e fantasmi*, Milano, Hoepli, 1931, pp. 280-281.

<sup>30</sup> S. Ferrari, *Tutte le poesie*, a cura di F. Felcini, Bologna, Cappelli, 1966, p. 118; G. Carducci, *Poesie*, a cura di W. Spaggiari, Milano, Feltrinelli, 2010<sup>2</sup>, pp. 152-153; G. Carducci, *Poesie*, a cura di E. Giammattei, Milano - Napoli, Ricciardi, 2011, pp. 241-242.